



OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

Mercoledì 16 maggio 2012

# Libero

FONDATORE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO



D.L. 353/2003 conv. in L. 27/02/2004, n. 46 art. 1, comma 1, DCB Milano

## Il libro di Socci, l'anti Dan Brown

# Inchiesta sui demoni del Vaticano

di **ANTONIO SOCCI**

Il biglietto stava fra le mani di monsignor Ricci che aveva convocato urgentemente Michele in Vaticano. «È stato trovato», gli disse il monsignore, «stretto in pugno a don X».

Il don X, in questione lavorava in Vaticano ed era stato rinvenuto morto nel suo appartamento in borgo Pio. Stando alle prime congetture, si era sparato un colpo di pistola alla

tempia. Don Michele chiese di vedere una sua foto e riconobbe in lui l'uomo che aveva incontrato in confessione alcuni giorni prima. Sorpreso e scioccato, spiegò a monsignor Ricci di aver lasciato il suo numero di telefono a quella persona, dopo avergli amministrato il sacramento della riconciliazione, nel caso in cui avesse avuto bisogno di lui. «Ma lei sa dirmi perché don X. (...)»

segue a pagina 29

# Un thriller per scoprire la tomba di Pietro

Esce «I giorni della tempesta», romanzo ambientato nel 2015 dopo la morte del Papa. Ma oltre la fiction c'è l'inchiesta giornalistica sulla vera ubicazione dei resti del santo

■ ■ ■ GIORDANO TEDOLDI

■ ■ ■ Dan Brown, scansati e facci leggere il nuovo libro di Antonio Socci, *I giorni della tempesta* (Rizzoli, pp. 320, euro 18; ebook 13,99). In tanto il bestsellerista americano è grossolano, mestatore di religioni e magia, carte e pettegolezzi, congetture e teoria del complotto, nonché narratore quadrato e prevedibile, altrettanto Socci è uno scrittore integralmente cristiano pure quando, come con questo romanzo, non perde di mira l'obiettivo di avvicinare il lettore. Già in passato, Socci ha dimostrato di non tenere in gran considerazione i luoghi comuni, le buone forme sclerotizzate, suscitando scandalo in chi vorrebbe che i cristiani se ne stessero nel chiostro a snocciare il rosario, mentre una passione che vorremmo definire violenta lo ha spinto sempre a spargliare, e anche questo libro ne è un segno.

Soprattutto, lo è per il contenuto, che tratta di un argomento solido benché controverso, fondato su documenti esistenti e riscontrabili: la questione della collocazione delle spoglie di Simon Pietro, il pescatore di Cafarnaio che fu il primo vescovo di Roma. L'indagine che Socci ha svolto è presentata in forma romanzesca, ma tutte le citazioni, i rimandi alle fonti, e molte delle numerose spiegazioni sono ricavate da documenti esistenti. Non c'è nessuna fumisteria superstitiosa, e ben poco di quell'infantile gnosticismo per adolescenti che ha contribuito al successo del *Codice Da Vinci*. E spargliare, Socci, anche perché il personaggio centrale del romanzo non è il narratore, don Michele, visibile alter ego dell'autore (condividono anche il compleanno), il sacerdote detective che nel 2015, alla morte di papa Bonifacio X, esplora le catacombe di Roma mentre sulla Chiesa incombe la peggiore minaccia dall'epoca di Nerone (l'otto per mille è stato abolito e incamerato dallo Stato su richiesta della Banca centrale europea, l'insegnamento della religione fuorilegge, il segreto della confessione proibito), bensì una mistica, Maria Valtorta, della quale le gerarchie vaticane hanno sempre diffidato e, insinua Socci, in parte po-

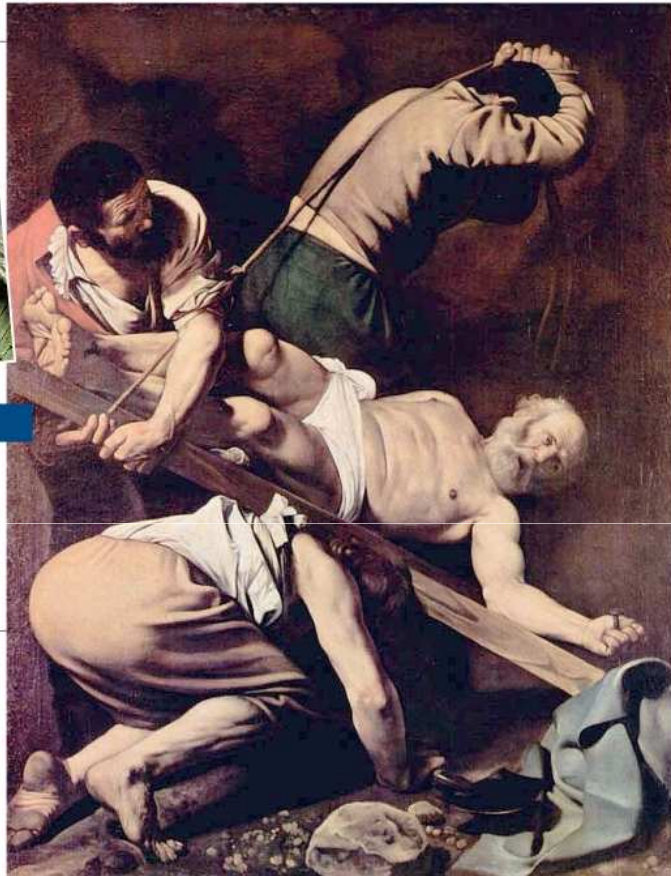


## LA RICERCA

Sopra, la copertina del nuovo libro di Antonio Socci «I giorni della tempesta» (Rizzoli). A fianco, un celebre dipinto di Caravaggio, «Crocifissione di San Pietro» (1600-1601), conservato a Santa Maria del Popolo a Roma.

trebbero essersi serviti. Sebbene, sia chiaro, solo ad maiorem Dei gloriam.

La straordinaria figura della Valtorta è riassunta da Agnese, giovane studiosa che affianca don Michele nella sua inchiesta: «Nasce il 14 marzo 1897. Il padre è un ufficiale, un uomo buono e per bene, che a causa del lavoro dovrà trasferirsi molte volte con la famiglia. La madre, insegnante, ha invece un carattere molto duro e difficile che provocherà molte sofferenze a Maria. Dal 1913 i Valtorta abitano a Firenze (...), scopre la bellezza della città e durante la Prima guerra mondiale fa l'infermiera volontaria. Era una militante di Azione Cattolica (...) nel 1920, durante una manifestazione, un rivoluzionario assalta una mazzata alla schiena della povera ragazza, che si trova lì per caso, ponendo le condizioni della sua successiva immobilità. Dal 1° aprile 1934 fino alla morte, il 12 ottobre 1961, trascorre ventisette anni "inchiodata" al letto (...). La svolta della sua vita avviene nella primavera del 1943 (...). La mattina del 23 aprile 1943, il Venerdì Santo, la voce di Gesù entra nella sua vita. E inizia per lei



una frequentazione soprannaturale quotidiana fatta di locuzioni interiori, visioni e dettati che la impegna - già sofferente su quel letto - in un lavoro di trascrizione immane: circa quindicimila pagine manoscritte».

Da questa enorme mole viene ricavata l'opera principale, in dieci volumi, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, che ha un destino curioso. Questa sorta di quinto vangelo scritto da una mistica semiparalizzata viene letto da papa Pio XII che, pur con prudenza, ne dà un parere positivo e ne suggerisce la pubblicazione. Ma solo un anno dopo, nel 1949, il Sant'Uffizio lo blocca e nel 1959, sette anni prima della sua abolizione, viene addirittura messo nell'Indice

dei libri proibiti, non per «cause dottrinali», dice Socci per bocca di Agnese, ma «meri motivi disciplinari che già allora erano incomprensibili e oggi appaiono del tutto inesistenti, tanto che in pratica sono decaduti».

Ma cosa c'è di tanto scottante nel libro, e nel «mare magnum di quaderni» della mistica, che registrano la «frequentazione soprannaturale quotidiana fatta di locuzioni interiori, visioni e dettati»? Ritorniamo alla questione del sepolcro di Pietro, che la tradizione situava sotto l'altare della Confessione della basilica di San Pietro, pietra angolare della Chiesa di Roma. Riportando un articolo uscito sull'*Osservatore Romano* del 24 ottobre 2008, a firma di Carlo Carletti, specialista di archeolo-

gia cristiana, Socci sgombera il campo da ogni dubbio: il Pietro non c'è. Al tempo della sua morte, quello era *ager publicus*, sul ciglio della strada Cornelia, «letamaio pagano» riservato ai culti di Apollo, Mitra, Cibele, dove gli adoratori praticavano riti inimmaginabili, «bagni nel sangue caldo delle vittime».

Inconcepibile che la comunità cristiana, che tanta cura poneva nella sepoltura dei loro martiri, potesse mai farvi riposare Pietro. Poi, come una rivelazione arrivano i brani dai quaderni di Maria Valtorta, dove la mistica riporta le «espressioni di Gesù» intorno alla sepoltura petrina, richiesta in tal senso dallo stesso Vaticano che, in quel 1948, già da nove anni aveva avviato una ricognizione archeologica nelle viscere di San Pietro.

Esitiamo se rovinare al lettore il gusto di apprendere da sé la verità secondo la mistica, sospenda qui se non vuole sapere. Nel romanzo, la questione del luogo della sepoltura di Pietro ha una molteplice funzione: un'occasione per ripercorrere secoli di storia cristiana, per riflettere sul valore delle reliquie e dei segnapiccoli, per interrogarsi sul ruolo attuale del pontificato nel suo legame con la tradizione. Ma non c'è dubbio che, dietro la ricchezza di elementi storici e rompicapo archeologici, il cuore di Socci batte per Maria Valtorta, che riferendo in un quaderno del 1948 delle «successive traslazioni» delle spoglie di Pietro, rivela, come una cristiana Sibilla, il sepolcro ultimo nella catacomba dei Santi Pietro e Marcellino, sull'attuale via Casilina: «Da quanto ho visto deduco: I) che S. Pietro dopo morto fu portato all'Ostiano in un primo loculo presso la tomba di Tito e Marcelliano o Marcellino. II) che questa chiesa sotterranea corrispondeva al punto su cui picchiò S. Pietro. III) che da lì, con o senza i compagni, venne traslato in altra cripta molto più verso la città. Forse avevano spinto le gallerie dell'Ostiano sin lì. Certo è che io vedo in questa seconda chiesa una lapide con su scritto Marcellino, ma mi stupisce vederne un'altra con su i simboli cristiani (P̄x ecc, ecc) ma senza nome. Prudenza? O loculo non ancora finito? Non so e nessuno me lo dice».

## IL LIBRO

### IN USCITA

Esce oggi il nuovo libro di Antonio Socci, firma di «Libero». Si intitola «I giorni della tempesta» (Rizzoli, pp. 320, euro 18) e si tratta del primo romanzo del giornalista

### LA TRAMA

Maggio 2015. In una chiesa di Roma un uomo bisbiglia in confessionale un atroce peccato e poco dopo viene assassinato. La vittima è un prete che ha sottratto un fascicolo segreto dagli archivi vaticani. Cosa conteneva di tanto prezioso? In questo romanzo, basato su documenti reali, Socci guida alla riscoperta di Maria Valtorta e traccia un filo rosso tra le origini del cristianesimo e il nostro fosco presente





## OMBRE OLTRETEVERE

Una suggestiva visione del Tevere, con la Basilica di San Pietro che svetta in lontananza. Nel romanzo di Socci sono al centro i misteri del Vaticano *Olycom*

Publichiamo un brano dal nuovo libro di Antonio Socci, il suo primo romanzo intitolato *I giorni della tempesta* (Rizzoli, pp. 320, euro 18), da oggi in libreria. In questo passaggio, vediamo don Michele alle prese con la morte misteriosa di un uomo che poco prima si è confessato da lui.

... segue dalla prima  
ANTONIO SOCCI

(...) aveva quel biglietto in pugno?».

«No» rispose don Michele. «Devo dire però che era molto impaurito, si sentiva in pericolo. Ed è per questo che gli ho lasciato il mio recapito telefonico».

«Per quale motivo si sentiva in pericolo?» chiese il monsignore.

«Mi spiace. Non posso dirglielo».

Il monsignore tacque, fissando per qualche istante don Michele. Poi disse: «Certo, capisco». Michele guardò ancora la foto del sacerdote morto. Dette anche un'occhiata di sfuggita alle altre foto che spuntavano dal fascicolo. «Sono le foto del corpo?» chiese.

«Sì» rispose monsignor Ricci «sono le foto di come è stato ritrovato don X, seduto su quella poltrona sulla quale si è sparato».

Don Michele fissò quelle istantanee, provando una pena profonda per quell'uomo e pure la sensazione di un dettaglio bizzarro che non riusciva a mettere a fuoco, nonostante la dinamica del suicidio sembrasse piuttosto chiara. Non trovando risposta ai suoi dubbi, alzò lo sguardo e scuotendo la testa pronunciò qualche parola di circostanza prima di congedarsi. Monsignor Ricci lo salutò e lo accompagnò alla porta, scusandosi per il disturbo arrecatogli. All'esterno don Michele fu travolto da mille pensieri, soprattutto gli martellavano in testa le parole di quell'uomo spaventato che si sentiva braccato.

Ora, solo ora, scopriva che si trattava di un prete e che «l'azienda» a cui aveva sottratto importantissimi documenti - per passarli a un'organizzazione criminale - era la Santa Sede. Era ragionevole credere che quest'uomo che temeva di essere ucciso si fosse suicidato solo poche ore dopo? E se qualcu-

## Don Michele indaga sui «demoni» del Vaticano

La morte misteriosa di un sacerdote, il furto di documenti segreti della Santa Sede. Sullo sfondo, l'attacco alla Chiesa. Ecco il miglior antidoto ai libri di Dan Brown



■ *La prospettiva era quella auspicata con entusiasmo da alcuni manifestanti che avevano issato un grande cartello sotto l'obelisco in piazza San Pietro: «Chiuso per fallimento». Anche perché una velenosa ostilità anticattolica dilagava ormai nel continente e pure in Italia. Non solo sui media*

no ci avesse messo una mano assassina? A che pro uccidere don X? Cosa sapeva o aveva visto di così compromettente? Infine: quali erano gli «importanti documenti» che aveva sottratto al Vaticano? Cosa li rendeva tanto preziosi per la Chiesa e addirittura «per la stessa umanità»?

Il fatto di essere vincolato al segreto del confessionale e di non poter dire nulla aumentava la sua personale angoscia. Si sentiva impotente, ma, allo stesso tempo, obbligato a fare qualcosa: se non altro poteva e doveva accertare i fatti.

Grazie a un paio di telefonate, seppe facilmente che il morto lavorava agli archivi. Per la precisione, aveva avuto l'incarico temporaneo di riordino dell'archivio storico, ancora non accessibile, sugli anni di Pio XII. Non allo Ior o all'Apsa, dove si trattano questioni economiche. Neanche alla Segreteria di Stato dove possono transitare, sulle carte riservate, scottanti questioni politiche internazionali. «Cosa può esserci negli archivi, fra le carte che di solito consul-

tano gli storici, che possa essere venduto a un'organizzazione criminale?» provò a chiedersi Michele. «Non sarà in combutta con qualche servizio segreto interessato a ricattare il Vaticano?».

Scoprì anche che don X aveva firmato alcune pubblicazioni di carattere storico ed era uno stimato ricercatore. Mentre don Michele guidava la sua moto nel convulso traffico capitolino con una certa disinvoltura «romanesca», sentì, senza poterli leggere subito, gli sms che gli stavano arrivando sul cellulare. Attraversando via della Conciliazione, si soffermò ancora una volta ad ammirare quella cascata di marmo che è San Pietro e dall'altra parte, oltre il fiume, Roma.

Meditò su questa città, viluppo di tre milioni di corpi pulsanti, nel tumulto chimico delle loro fibre, nello smarrimento delle anime, bruciate dalla solitudine e immerse in una tenebra che era ormai in tutto uguale all'antico paganesimo, quello che duemila anni prima era stato squarciato e dissolto dal lam-



■ *Mai come in quegli ultimi anni si era visto tanto odio ideologico contro la Chiesa. A don Michele sembrava impossibile che la navicella di Pietro, così vacillante, minacciata e confusa, potesse reggere l'urto di un simile ritorno degli dèi, anzi dei demoni antichi, scatenati e decisi a prendersi la rivincita*

po del cristianesimo.

L'oscura vicenda in cui si era trovato coinvolto in quelle ore gli aveva lasciato una cupa sensazione di pericolo. Anche perché era già in ansia per ciò che stava accadendo alla Chiesa in Italia e in Europa. Le notizie che stavano rimbalzando sulle tv e sui giornali, trattate dalla stampa con sbalorditiva noncuranza, erano sconcertanti. I telegiornali da giorni rilanciavano le decisioni del governo italiano: per far fronte al collasso dell'economia e al paventato default - dopo i duri ultimatum della Bce, dell'Unione europea e delle agenzie di rating - aveva varato una manovra durissima che prevedeva tra l'altro la sospensione (e l'incameramento) a tempo indeterminato dell'otto per mille, con la denuncia unilaterale delle norme concordatarie.

La misura, che avrebbe rimpiungato le casse pubbliche, era stata sollecitata da sindacati, associazioni di categoria, consumatori, partiti e mass media, quasi all'unanimità, soprattutto dopo l'ennesimo ciclone mediatico che aveva investito il mondo ecclesiastico per via di alcuni scandali sessuali e finanziari.

La Chiesa italiana, che ormai da tempo aveva rinunciato a prendere posizione e si era come assopita quasi non volesse disturbare i manovratori, aveva subito quel provvedimento economico senza nemmeno provare a reagire, sentendosi tradita. Come paralizzata per lo choc, stava cercando di calcolarne gli effetti disastrosi: fra i preti e i vescovi il panico era latente.

La prospettiva era quella auspicata con entusiasmo da alcuni manifestanti che avevano issato un grande cartello sotto l'obelisco in piazza San Pietro: «Chiuso per fallimento». Anche perché una velenosa ostilità anticattolica dilagava ormai nel continente e pure in Italia. Non solo sui media. Mai come in quegli ultimi anni si era visto tanto odio ideologico contro la Chiesa. A don Michele sembrava impossibile che la navicella di Pietro, così vacillante, minacciata e confusa, potesse reggere l'urto di un simile ritorno degli dèi, anzi dei demoni antichi, scatenati e decisi a prendersi la rivincita.

## il caso

Socci insegue Maria Valtorta  
e avanza dubbi sulla tomba di Pietro

DI ANDREA GALLI

La vicenda è contenuta nei *Quadernetti* di Maria Valtorta, degli inediti della mistica di Viareggio pubblicati nel 2006 ma passati inosservati. Antonio Socci l'ha ripresa e ne ha fatto il perno del suo ultimo libro, *I giorni della tempesta* (in libreria da oggi da Rizzoli), un giallo metafisico ambientato nel 2015 tra un conclave, orditi criminali e persecuzioni contro la Chiesa, con temi e personaggi che prendono spunto dall'attualità e che faranno discutere. Si tratta di una relazione che Valtorta scrisse per Pio XII tra il febbraio e l'ottobre del 1949, indirizzandogliela - non sappiamo se però giunse a destinazione - tramite monsignor Alfonso Carinci, l'allora segretario della Sacra congregazione dei riti. Era la risposta a una richiesta fatta a Maria Valtorta da personalità di curia a nome del Pontefice, dopo che in Vaticano si era saputo di sue visioni riguardanti la morte e la sepoltura di Pietro. Da dieci anni, infatti, erano in corso con grande riservatezza gli scavi archeologici sotto l'altare della Confessione della basilica di San Pietro: iniziati in concomitanza con il tentativo di allestire una sistemazione per la sepoltura di Pio XI e continuati per cercare le tracce del sepolcro dell'apostolo, se possibile anche i resti del suo corpo. Valtorta obbedì a quel sollecito vaticano e in una serie di scritti molto articolati riportò quel che Gesù le aveva concesso di "vedere": Pietro non era mai stato sepolto sul colle Vaticano, luogo

del martirio, ma le sue spoglie erano state deposte e custodite dai cristiani in quelle che oggi sono conosciute come le catacombe dei santi Marcellino e Pietro, sulla via Casilina.

Le ricerche sotto la basilica portarono al solenne annuncio del ritrovamento della tomba dell'apostolo da parte di Pio XII, nel radiomessaggio del 23 dicembre 1950, alla fine dell'Anno Santo. Ma il dibattito fra gli specialisti andò avanti, sotto traccia. Non solo quindi la disputa sulle ossa rinvenute in un loculo del "muro G" a nord dello spazio sepolcrale e che vide scontrarsi per decenni - tutt'altro che sotto traccia - l'archeologo gesuita Antonio Ferrua e l'epigrafista Margherita Guarducci. Con il primo che aveva partecipato agli scavi e sempre negò che i frammenti ossei potessero essere attribuiti a Pietro e la seconda che, pur entrando in scena a scavi finiti,

difese con tutta la passione e la determinazione di cui era capace l'identità petrina di quei resti, fino a convincere o comunque a orientare a suo favore il giudizio di Paolo VI.

Rilanciando le misteriose pagine di Maria Valtorta, Socci le mette in parallelo alla posizione di quegli studiosi che pensano sia giunto il mo-

**In un giallo metafisico ambientato nel 2015, protagonista la mistica secondo cui l'Apostolo non sarebbe sepolto sotto il Vaticano. L'esperto Mazzoleni: «Il ritrovamento della sepoltura è incontrovertibile»**

mento di riparlare con serenità della questione della tomba di Pietro, ora che il tema si è in qualche modo sedimentato e sono venute meno certe urgenze apologetiche del dopoguerra (nessuno storico serio contesta più la presenza e la morte del capo degli apostoli a Roma). Uno di questi è per esempio Carlo

Carletti, docente di Epigrafia e Antichità cristiane all'Università di Bari e membro della Pontificia commissione di archeolo-

gia sacra, che in un lungo articolo uscito sull'Osservatore Romano il 23 ottobre 2008 ha sostenuto che il riferimento cronologico più alto individuabile nell'area degli scavi risale all'epoca di Marco Aurelio (161-180), non prima; e molti dati lasciano intendere che il famoso "trofeo di Gaio" ritrovato nel sottosuolo in corrispondenza con l'altare del Ber-

nini, più che la tomba doveva essere un monumento per ricordare il luogo del supplizio di Pietro. Giudizio molto distante da quello di Danilo Mazzoleni, docente di Archeologia cristiana all'Università di Roma Tre e decano del Pontificio istituto di archeologia cristiana, che ritiene invece «incontrovertibile» l'individuazione della tomba di Pietro. E richiama l'attenzione almeno su un fatto: «Costantino non avrebbe compiuto lavori spaventosi per costruire la basilica, livellando un colle e annientando la vita di una necropoli ancora in uso, se non si fosse reso conto che una delle condizioni essenziali della comunità cristiana era quella di non toccare l'ubicazione dei sepolcri dei martiri e in prima istanza di quello di Pietro». Una cosa sembra comunque, se non certa, probabile: tra la riscoperta del carteggio valtortiano, il romanzo di Socci e il convegno su padre Ferrua che si terrà l'anno prossimo a Cuneo, a dieci anni dalla sua scomparsa, della sepoltura del principe degli apostoli e primo vescovo di Roma si tornerà a parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tomba di San Pietro in Vaticano